

IL POTERE DELL'ARTE NELL'ESPLORARE L'ESSERE

Due mostre, due sguardi profondi su identità, resistenza e accettazione: tra spiritualità indigena, colonialismo, identità trans e lotta contro lo stigma dell'HIV, l'arte diventa un percorso verso consapevolezza e cambiamento

di Douglas Limongi

Il filosofo tedesco Martin Heidegger sosteneva che l'opera d'arte fa emergere il senso dell'essere, portando alla luce emozioni e sentieri che spesso ignoriamo di possedere. L'arte, infatti, non solo ci affascina, ma ci stimola a riflettere su aspetti della vita su cui raramente ci soffermiamo e apre la nostra mente a temi ancora oggi considerati tabù. È proprio questo l'effetto delle mostre *Guaymallén di La Chola Poblete*, in esposizione al MUDEC (Museo delle Culture) dal 13 settembre al 20 ottobre 2024, e *Ri-Scatti: Somebody to Love*, esibita al PAC (Padiglione di Arte Contemporanea) dal 4 al 27 ottobre 2024: un invito a esplorare la complessità della realtà attraverso uno sguardo nuovo e stimolante. Il titolo *Guaymallén* rende omaggio alla città natale dell'artista nel nord-ovest dell'Argentina, dove La Chola è nata nel 1989 all'interno di una comunità indigena. Cresciuta come persona indige-



Mostra *Guaymallén* di La Chola Poblete.
Tutte le foto sono di Douglas Limongi

na e non binaria, incorpora questa identità nelle sue opere, intrecciando un linguaggio visivo che abbraccia tanto le sue radici quanto la sua esperienza di vita. La sua arte prende forma in una serie di immagini che evocano sia il folklore locale sia la cultura pop globale, attraverso l'uso di materiali alquanto insoliti, come il pane e le patatine fritte, insieme ad altri più consueti, come il legno e l'acciaio. La mostra si sviluppa attraverso pochi ambienti, ognuno dei quali è caratterizzato da una forte presenza visiva: le opere catturano l'attenzio-

ne con una potenza narrativa che guida il visitatore in un percorso immersivo e toccante. Avvicinarsi alle opere di La Chola Poblete è un'esperienza che va oltre la pura contemplazione estetica; in *Guaymallén*, infatti, la



• IL POTERE DELL'ARTE NELL'ESPLORARE L'ESSERE

bellezza si fonde con messaggi profondi di resistenza, offrendo uno sguardo sulla complessità delle radici culturali e sull'identità indigena, trans e queer dell'artista. Eletta "Artist of the Year" 2023 dalla Deutsche Bank, La Chola non si limita a esplorare temi personali, ma amplia il suo linguaggio artistico per includere le ferite collettive di una comunità storicamente marginalizzata. Con i suoi acquerelli, instal-



lazioni e simboli pop-culturali, l'artista crea un universo multiforme in cui la cultura indigena, le tradizioni religiose, la teoria queer e le proteste sociali si mescolano, formando un manifesto contro l'oppressione coloniale e il patriarcato. Con l'uso di figure simboliche come la Virgen del Carmen de Cuyo, La Chola esplora la spiritualità indigena e il cattolicesimo, reinterpretando la femminilità come un crocevia tra sacro e profano, tra vulnerabilità e potere. Le sue opere diventano un tributo al ruolo storico delle donne,

dei travestiti e delle persone transessuali, forme di femminilità che sono state a lungo perseguitate, emarginate e sottoposte a violenza dalle gerarchie religiose e patriarcali. Attraverso queste figure, La Chola ci invita a riflettere sul nostro ruolo nell'accettazione e perpetuazione di antichi pregiudizi, sfidando le convenzioni e portando alla luce tematiche spesso ignorate. La mostra rappresenta un invito, dunque, non solo a osservare, ma a interrogarsi sulla propria percezione della cultura, dell'identità e della diversità.



• IL POTERE DELL'ARTE NELL'ESPLORARE L'ESSERE



Mostra Ri-Scatti: *Somebody to Love*. Tutte le foto sono di Douglas Limongi

Questo stesso spirito di riflessione permea la mostra *Ri-Scatti: Somebody to Love*, dove l'HIV e l'AIDS, malattie che per decenni hanno causato milioni di vittime e sofferenze, sollevano una complessa gamma di questioni sanitarie, sociali e culturali. Se da un lato l'HIV rimane una delle principali sfide di salute pubblica, con circa 39,9 milioni di persone infette globalmente nel 2023 e 42,3 milioni di morti stimate a oggi, dall'altro, attraverso l'arte e la testimonianza, molti individui e artisti stanno riscrivendo la narrativa di questa epidemia, affrontando con delicatezza e forza lo stigma, il dolore e la resilienza di quelli che vivono con il virus.

Negli anni Ottanta e Novanta, il diffondersi dell'AIDS creò un'ondata di paura che travalicò il mondo della salute per divenire un fenomeno di massa e culturale. Questa

epidemia cambiò la percezione delle comunità, generando una narrazione basata sulla disinformazione. Si trattava di un'epidemia "psicomediata," come la definisce il curatore, che attraverso la televisione e i media trasformava una malattia in un fardello identitario, segnando l'intera comunità gay dell'epoca. Le opere esposte rispondono proprio a questa trasformazione, ribaltando lo stigma e l'isolamento che le persone affette da HIV e AIDS si trovano a fronteggiare, anche nel mondo attuale.

Nella prima sala della mostra, si trova *3 Scatole* di Giovanni Pigliapochi, un progetto che invita a riflettere sulla normalità e sulla quotidianità di chi vive con l'HIV oggi. Le 90 fotografie, scattate ogni sera dopo l'assunzione delle pastiglie antivirali, sono un inno alla ripetitività di questo gesto: ricorda-

re di essere una persona come tutte le altre, che esegue semplici routine quotidiane. L'intento è anche rendere visibile una realtà che la società ancora fatica a comprendere e accettare.



• IL POTERE DELL'ARTE NELL'ESPLORARE L'ESSERE

Nella sala 2, il lavoro di Andrés, *Kinbaku*, intreccia la pratica del bondage giapponese Shibari con il proprio status sierologico. Attraverso messaggi provocatori e intrisi di pregiudizio ricevuti su piattaforme di incontri, l'artista riflette su quanto l'essere affetti da HIV comporti spesso una stigmatizzazione istantanea, un marchio che si sovrappone alla persona stessa – per molte persone, avere l'HIV è ancora associato a idee di promiscuità e a pratiche sessuali percepite come immorali. *Kinbaku* è una sfida aperta allo stigma, un invito a considerare la sessualità e la sieropositività come parte della propria espressione di sé, superando giudizi e pregiudizi che non dovrebbero avere posto nella realtà moderna.



La sala 3, *Animula Vagula Blandula* di P. Aelius Hadrianus, offre uno sguardo pacato sull'HIV attraverso gli occhi di Piccolo, un uomo di 55 anni che vive con il virus. Il suo racconto fotografico, ispirato anche alle parole di David Bowie sull'invecchiamento, trasmette un messaggio di accettazione e di riconciliazio-



ne con sé stessi e con il proprio percorso di vita. La riflessione sull'età e sull'esperienza di sé rende l'HIV una parte del proprio vissuto, senza che questo definisca la persona.

Il raccolto fotografico della quarta sala, *Alone Rosso*, invita i visitatori a esplorare il tema delle paure legate all'HIV attraverso un linguaggio visivo pop e provocatorio. L'artista, una donna trans, ritrae diverse soggettività, inclusi individui HIV-positivi, persone in PrEP e HIV-negativi, per dare voce alle paure comuni che circondano il virus. Con l'intento di sovvertire l'immagine dell'"alone viola" che per decenni ha oppresso la comunità, *Alone Rosso* utilizza il corpo maschile come veicolo



• IL POTERE DELL'ARTE NELL'ESPLORARE L'ESSERE

espressivo, non per rinforzare stereotipi, ma per esorcizzare una delle paure più intime dell'artista: gli uomini stessi. È un racconto che trasforma la paura in arte, aprendo uno spazio di dialogo che affronta l'ombra del virus in modo nuovo e coraggioso.



Infine, l'artista Soma conclude la mostra fotografica nella sala 5 con *Calipso. La ninfa che tene celato Ulisse*, un progetto artistico di rara sincerità e profondità. Attraverso questa serie di immagini provocatorie, Soma esplora la propria esperienza con l'HIV, condividendo non solo gli aspetti clinici gestibili della condizione ma anche le sfide più dure legate allo stigma sociale. Mentre la terapia consente di vivere con l'infezione in modo sicuro, il peso del giudizio e della discriminazione rimane elevato, alimentando la paura di esporsi e contribuendo paradossalmente alla diffusione del virus; Soma rivela che il timore di sottoporsi al test HIV è spesso un ostacolo alla consapevolezza e alla pre-

venzione, impedendo il percorso verso la sua eradicazione. L'artista si sofferma su tre temi principali: visibilità, protezione e sessuofobia, esplorati con un'estetica visiva potente e intenzionalmente provocatoria, che invita il pubblico a interrogarsi su come la società racconta -



• IL POTERE DELL'ARTE NELL'ESPLORARE L'ESSERE



o distorce - la realtà di chi vive con il virus.

Completa la mostra un video realizzato dagli artisti stessi, in cui ciascuno racconta in prima persona la propria esperienza con il virus: dalla scoperta della diagnosi alle conseguenze emotive e pratiche che essa ha comportato. Giovanni descrive come il promemoria quotidiano della compressa gli ricordi costantemente della sua condizione, mentre per Andr s la routine   meno invasiva: riceve due iniezioni ogni due mesi e spesso riesce persino a dimenticare di avere l'HIV. Soma racconta

invece come abbia lottato a lungo con la depressione e scelto di astenersi dal sesso; fino a oggi non condivide apertamente il suo status sierologico e porta un senso di colpa per non essere riuscito a proteggersi. Alessandro, l'artista della terza sala, evidenzia come le persone con HIV restino spesso invisibili, nascoste dallo stigma sociale che ancora persiste, e considera la lotta contro tale stigma la sua sfida pi  grande. Per Daphne, infine, la diagnosi   stata un'occasione di crescita e consapevolezza: le ha offerto la possibilit  di com-



• IL POTERE DELL'ARTE NELL'ESPLORARE L'ESSERE

prendere meglio sé stessa e di aiutare gli altri.

Ri-Scatti: Somebody to Love è molto più di una mostra: è una richiesta di confronto e di consapevolezza. È un richiamo alla storia, ma anche una promessa di futuro. Il percorso tra queste opere ci fa riflettere sulla consapevolezza che la conoscenza e l'accettazione possano, un giorno, porre fine a un'epidemia che non è solo un'epidemia virale, ma

anche di stigma e pregiudizio.

In un mondo che tende spesso a evitare il confronto con le proprie ombre, queste mostre sono un faro di riflessione e di apertura. Sia *La Chola Poblete* con *Guaymallén* che gli artisti di *Ri-Scatti: Somebody to Love* non solo ci invitano a osservare, ma ci spingono a considerare prospettive che vanno oltre la nostra quotidianità. Attraverso imma-

gini intense, simboli sfidanti e storie di resilienza, questi artisti trasformano l'arte in uno strumento per scardinare pregiudizi e ampliare la comprensione umana. Entrambe le esposizioni incarnano un potente messaggio sociale: l'arte non è solo bellezza o provocazione, ma una via verso la consapevolezza e il cambiamento, un invito ad abbracciare l'alterità e a riconoscere la forza delle differenze.